



Ufficio stampa

Rassegna stampa

25 marzo 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO CIVILE:** Giuristi compatti, incostituzionale filtro in Cassazione (osservatorio sulla legalità)
- Pag 4 **PROCESSO CIVILE:** Riforma del processo civile: stralciare la norma che istituisce il filtro in Cassazione (diritto e giustizia)
- Pag 5 **PROFESSIONI:** Dall'Antitrust accuse ideologiche (italia oggi)
- Pag 7 **PROFESSIONI:** L'indagine dell'Antitrust sulle professioni intellettuali ha secondi fini strumentali (mondo professionisti)
- Pag 9 **PROFESSIONI:** Ordini professionali, gli psicologi respingono accuse Antitrust (il velino)
- Pag 10 **AVVOCATI:** La previdenza come servizio di Carmela Milena Liuzzi - Gunta Anf (mondo professionisti)
- Pag 11 **CARCERI:** Consolo: «Servono risorse per nuove carceri» (il tempo)
- Pag 12 **TESTAMENTO BIOLOGICO:** Biotestamento, primi emendamenti (il sole 24 ore)

OSSERVATORIO SULLA LEGALITA'

Processo civile : giuristi compatti , incostituzionale filtro in Cassazione

"L'Avvocatura è compatta nel sostenere la necessità di stralcio del 'filtro in cassazione' dal testo della miniriforma del processo civile". Lo sottolinea il presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, Maurizio De Tilla, spiegando che "L'art. 360 bis c.p.c., nel testo approvato dal Senato il 4 marzo 2009 e subito trasmesso alla Camera dei deputati, è incostituzionale".

De Tilla ricorda che "Anche l'ANM, Sezione della Corte di cassazione, ha sollevato il problema della compatibilità del filtro in cassazione con l'ordinamento costituzionale e con la nostra cultura giuridica. Risulterebbe, infatti, attribuita alla Cassazione la possibilità di dichiarare inammissibile – e quindi di decidere di non giudicare neppure al fine di dichiarare la manifesta infondatezza – un ricorso proposto in conformità alle forme e ai termini di legge e che denunci una violazione di legge".

Secondo il presidente dell'OUA, "Non può seriamente dubitarsi che il diritto costituzionale di ricorrere in cassazione per violazione di legge (art. 111, settimo comma, della Costituzione) implica il diritto ad una pronuncia della Corte che dica se la violazione di legge denunciata vi è stata o meno. Stabilire che il ricorso non è sempre ammesso ma può essere ammesso o no a discrezione della Corte di cassazione significa violare il preciso dettato costituzionale. Per ottenere che la Corte riesami una questione non sarebbe più sufficiente proporre nuovi e persuasivi argomenti, ma diventerebbe necessario che i tre giudici ai quali è rimessa la verifica di ammissibilità ritengano che la Corte debba pronunciarsi, senza che la norma dica nulla sui criteri in base ai quali essi debbano fare tale valutazione".

"La lucida esposizione dell'ANM - secondo De Tilla - dà piena ragione all'azione dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura che ha contrastato sin dall'inizio il filtro in cassazione promuovendo, di recente, insieme al Consiglio dell'Ordine di Roma, un Convegno nel quale sono intervenuti quattro giuristi di chiara fama (Giovanni Verde, Bruno Sassani, Modestino Acone, Gian Franco Ricci) i quali unanimemente hanno ribadito la diffusa opinione di accantonare il filtro in cassazione elaborando possibili soluzioni alternative".

DIRITTO E GIUSTIZIA

Riforma del processo civile: stralciare la norma che istituisce il filtro in Cassazione

Stralciare la norma del disegno di legge competitività che istituisce il filtro di ammissibilità per i ricorsi in cassazione. È questa la proposta che domani (oggi per chi legge – *ndr*) il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, avvanzerà alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio della Camera che lo ascolteranno in audizione.

Il presidente Alpa, più in generale, ribadirà l'opinione dell'istituzione rappresentativa dell'Avvocatura italiana che ha già espresso apprezzamenti, ma anche critiche forti e motivato dissenso su alcune delle norme, come già segnalato in una nota del 18 marzo scorso. Accanto al giudizio positivo sulla riduzione dei riti processuali, l'abrogazione di quello societario ed altro, il Cnf ha già ammonito che non si può snellire il processo restringendo i tempi per l'esercizio dei diritti, o introducendo preclusioni che impediscono, o rendono più difficile l'accesso alla giustizia; la riduzione dei termini è già stata sperimentata in passato senza effetti positivi sulla durata dei processi.

La contrarietà del Consiglio nazionale forense, in linea con l'opinione dell'intera Avvocatura, riguarda in particolare il modo come il disegno di legge affronta il problema della deflazione del processo in Cassazione, consistente in un *filtro* affidato, praticamente, alla valutazione discrezionale di tre giudici, non si sa come nominati, che scelgono quali siano i ricorsi ammissibili e quali no. Che questo modo di risolvere i problemi sia inaccettabile, tecnicamente errato e gravemente sospetto di incostituzionalità, è dimostrato, secondo il Cnf, anche dalla contrarietà manifestata oltre che dagli avvocati, anche dagli stessi magistrati; non solo la sezione della Cassazione della giunta dell'Anm ha espresso la sua forte opposizione con una delibera del 16 di questo mese, ma lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura nella delibera del 30.9.2008 già aveva parlato di *strappi concettuali* accompagnati dal rischio di alterazioni profonde sul piano sostanziale della tutela e di quello del ruolo istituzionale della Corte di cassazione.

Di fronte ad una soluzione che non vede d'accordo gli operatori del settore e che rischia di produrre effetti negativi maggiori di quanti non voglia evitarne, la soluzione del Cnf è quella di stralciare il "filtro" dal disegno di legge per poi studiare un meccanismo più adeguato e soprattutto rispettoso della Costituzione. Posizione che il presidente Alpa ribadirà nel pomeriggio di domani (oggi per chi legge – *ndr*) anche al Ministro guardasigilli Angelino Alfano che presenzierà all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Cnf.

Fonte: Ufficio Stampa Cnf

ITALIA OGGI

Le categorie aprono i loro codici deontologici e smontano l'indagine del garante sulla concorrenza

Dall'Antitrust accuse ideologiche

Le professioni: non siamo casta, ecco tutte riforme fatte

Rinviate al mittente e senza troppi giri di parole, le accuse del garante per la concorrenza agli ordini professionali. La pubblicità? Posto che sia davvero un fattore positivo per la concorrenza, ammettono le categorie interessate, è consentita senza restrizioni. I minimi tariffari? Aboliti, con tutti i disastri, però, che questo ha comportato. E poi nessuna chiusura alle società tra professionisti così come, quando è possibile per legge, alla possibilità di svolgere il tirocinio durante il corso di laurea. Insomma le categorie professionali mostrano, codici deontologici alla mano, di avere tenuto il passo delle lenzuolate di Bersani e non ci stanno alle accuse di chi, in virtù del liberismo, sembra volerli equiparare a un'impresa.

«È un'indagine viziata da pregiudizi ideologici», commentano al Consiglio nazionale degli architetti guidato da Raffaele Sirica, «soprattutto a fronte della crisi economica, e di una riduzione generalizzata di quasi il 50% delle tariffe nel nostro settore. Negli ultimi anni abbiamo proceduto ad accogliere i principi europei della concorrenza, modificando il codice deontologico e introducendo la pubblicità anche commerciale e norme per la tutela del cliente. Il nuovo Codice è stato a lungo sottoposto all'esame dell'Antitrust accogliendone le loro indicazioni.

Cauto Guido Alpa presidente del Consiglio nazionale forense che si dice soddisfatto che l'Antitrust abbia vagliato «favorevolmente il codice deontologico come aggiornato di recente e che abbia apprezzato alcuni dei principi ora espressi nel progetto di riforma dell'ordinamento forense». Perché, se è vero che permangono alcune riserve, i rilievi sono stemperati grazie alle modifiche al codice deontologico e a quelle contenute nella riforma.

Per Marina Calderone numero uno del Consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del lavoro l'indagine non fa altro che evidenziare il preconetto verso le classi professionali: «si vuole colpire la figura del professionista e in un momento di crisi come questo, una tale impostazione, non solo non corrisponde alle caratteristiche degli ordini, ma non è neanche rispettosa del ruolo che stiamo svolgendo. I nostri minimi tariffari», chiude la Calderone, «sono puramente indicativi e abbiamo un codice deontologico aggiornato rispetto alle segnalazioni passate dell'Antitrust». Soddisfazione invece da parte presidente della Federazione nazionale degli ordini dei farmacisti Andrea Mandelli che ritiene importante sottolineare che il Garante riconosce all'ordine «la disponibilità a confrontarsi sui punti controversi e allo stesso modo è molto significativo che nella relazione si giudichi degna di menzione la disponibilità dei farmacisti a farsi carico dell'informazione al pubblico sui farmaci equivalenti».

«Ci siamo adeguati a tutte le leggi vigenti e alla Bersani in particolare», puntualizza Pietro De Paola presidente del Consiglio nazionale dei geologi e «non abbiamo intentato procedimenti disciplinari neanche quando le tariffe sono state abbattute dell'80 o 90%».

Si sofferma, invece, sull'unico rilievo fatto alla categoria rispetto alla costituzione di società

professionali Fausto Savoldi numero uno al Consiglio nazionale dei geometri: «questo percorso è ostacolato dalla magistratura perché non ci riconosce competenze quando ci sono delle associazioni professionali che lavorano con competenze diverse. E in questo senso», chiude Savoldi, «serve un cambio di mentalità».

Dito puntato contro l'Antitrust da parte del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Paolo Stefanelli a dir poco sconcertato da un'indagine «che non ha alcun fondamento di verità». Stefanelli mostra anche grande disappunto rispetto alle proposte di Catricalà «assolutamente incostituzionali», come l'istituzione di lauree abilitanti. «Non accettiamo che la Bersani sia l'unico riferimento normativo, oltre al fatto che i ribassi sono tali da andare a discapito della qualità della prestazione. Sembra proprio», puntualizza ancora, «che sia in atto un attacco non al sistema ma proprio ai professionisti». Soprattutto, per il presidente della

Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, Amedeo Bianco, forse sarebbe stato necessario distinguere la professione medica rispetto alle altre: «Svolgiamo un servizio connesso alla tutela dei diritti fondamentali e quindi, per esempio, verificare i messaggi pubblicitari nel nostro caso è una necessaria tutela verso il cittadino. Non abbiamo più tariffari, però bisogna dare un'informazione corretta sui determinanti costi di una prestazione».

«Ci serviva un Antitrust che desse dignità al nostro lavoro, non che ci mettesse i bastoni tra le ruote», tuona Lorenzo del Boca, al vertice dell'Ordine dei giornalisti. E sui minimi tariffari? «Abolirli vorrebbe dire garantire stipendi ancora più bassi di quelli che già la maggior parte di questi professionisti percepisce».

Respinge «con determinazione» la considerazione di una chiusura alle esigenze dei consumatori e della modernizzazione del paese Paolo Piccoli presidente del Notariato che sottolinea come l'approccio dell'Antitrust «oltre a essere meccanicistico e parziale, rischia seriamente di indebolire le garanzie sostanziali per il cliente, poiché non tiene conto di una serie di elementi che caratterizzano la prestazione professionale rispetto all'impresa». Soddisfatti i periti industriali che, dopo le segnalazioni dell'Antitrust hanno adeguato il loro codice deontologico rispetto alle tariffe e alla pubblicità. Certo è che per il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giuseppe Jogna «l'abolizione dei minimi ha portato ad affidamenti delle p.a. vengono affidati a ribassi semplicemente scandalosi ed è impossibile eseguirli nel rispetto della qualità e di standard di livello delle prestazioni. Il problema vero, per Jogna, «è semmai quello di abolire la Bersani: speriamo che il nuovo Cup se ne faccia carico».

Respingono le accuse di corporativismo agli psicologi. Questo attacco agli ordini per il presidente Giuseppe Luigi Palma non fa bene a nessuno: non tutela l'utenza, non stimola il cambiamento ma costringe alla difesa. Entrando nel dettaglio poi spiega che «per quanto riguarda la pubblicità la categoria ha riposto approvando l'atto di indirizzo sulla pubblicità nel pieno rispetto della normativa vigente». Sulle tariffe minime invece spiega che «gli psicologi non hanno un tariffario approvato con decreto, quindi nulla da abrogare». I rilievi di Catricalà non preoccupano invece Claudio Siciliotti presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili la cui categoria ha invece ricevuto apprezzamento al codice deontologico in materia di tariffa e pubblicità: «le aperture contenute nel nostro codice sono per Siciliotti, uno dei frutti di quella grande operazione riformista di cui ci siamo resi protagonisti con la nascita dell'Albo unico». *Benedetta P. Pacelli*

MONDO PROFESSIONISTI

L'indagine dell'Antitrust sulle professioni intellettuali ha secondi fini strumentali

Ma Catricalà insiste e annuncia l'apertura di istruttorie a carico di alcuni ordini nazionali e consigli territoriali

Le conclusioni della indagine conoscitiva avviata dall'Antitrust sulle professioni intellettuali italiane per verificare l'adeguamento dei singoli codici deontologici alla legge Bersani, oltre che scontate, hanno il sapore della beffa. Così reagiscono le professioni ordinistiche all'ennesimo pronunciamento dell'Autorità per la concorrenza contro gli ordini professionali. Ma il presidente dell'Antitrust insiste: ci sono ordini che hanno previsto una tariffa minima inderogabile per non ledere il decoro. E questo non va bene. Su questo fronte l'Antitrust è intenzionata ad andare avanti con l'apertura di istruttorie a carico di alcuni ordini nazionali e consigli territoriali. "In un'epoca - sbotta il presidente dell'Aiga, Giuseppe Sileci - nella quale due milioni di addetti (tanti sono i professionisti italiani) stanno soffrendo le terribili difficoltà di una crisi economica senza precedenti, figlia di quel mercatismo tanto caro a quegli stessi ambienti economici e giornalistici che ne hanno lodato le proprietà taumaturgiche, con infelice scelta di tempo l'Antitrust torna a chiedere nuovi interventi legislativi che favoriscano maggiore concorrenza nel mercato, ritenuto ancora troppo corporativo, dei servizi professionali. A leggere le soluzioni suggerite dall'Antitrust aggiunge ancora Sileci - si comprende subito quale sia il reale obiettivo dell'autorità: l'abolizione dell'esame di stato. D'altronde sarebbe l'ultimo atto prima della abolizione degli ordini, da sempre ritenuti dall'Antitrust retaggio del Medioevo. Ci attendiamo adesso una risposta ferma della classe politica, alla quale chiediamo di assumersi le proprie responsabilità bollando come irricevibile l'ennesima indagine sui professionisti da parte di una Authority che forse meglio impiegherebbe le pubbliche risorse di cui è dotata rivolgendo la sua attenzione a quei mercati realmente al riparo della concorrenza. E certamente tale non è quello dei servizi legali - conclude il presidente dei giovani avvocati - affollato di 220.000 professionisti che non sono più in condizione di negoziare su un piano di parità i loro compensi professionali, come recentemente dimostrato dalla decisione dell'Inps di affidare a legali esterni una parte del contenzioso riconoscendo loro un compenso, unilateralmente determinato, di 250,00 euro". Spara a zero contro Catricalà il Consiglio Nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori che esprime "sconcerto per l'inizio di una nuova campagna di stampa antiordinistica artificiosamente indotta da toni e giudizi generali espressi dall'indagine Antitrust in particolare in questo momento di crisi economica, e a fronte di una riduzione generalizzata di quasi il 50% delle tariffe nel nostro settore". Duro anche il commento del Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. "La relazione del Garante della Concorrenza e del Mercato non aggiunge nulla di nuovo allo scenario e alle prospettive del sistema professionale in Italia - dice Stella - Rimangono in essere i soliti pregiudizi e i tentativi surrettizi di porre mano al sistema delle professioni. Le liberalizzazioni di Bersani sul fronte delle tariffe hanno prodotto pesanti distorsioni sul mercato professionale. L'intento di salvaguardare gli interessi dei cittadini è fallito, in compenso ha indebolito i professionisti che ora si trovano da soli a fronteggiare una crisi mai vista". Secondo Confprofessioni, il Governo deve muoversi rapidamente per riaffermare il ruolo e le funzioni che le attività intellettuali svolgono in Italia. Attraverso il riordino delle

professioni, i Ministeri della Giustizia, del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, gli unici soggetti istituzionali deputati al controllo e alla vigilanza degli Ordini hanno l'opportunità di correggere le fughe in avanti del passato, ma anche di scongiurare l'ipotesi di un controllo esterno sugli enti. "Albi e Ordini sono già sotto il controllo dei Ministeri- afferma Stella " demandare il loro controllo a imprecisate figure esterne renderebbe il sistema ordinistico ancora più farraginoso, dispendioso e senza alcuna garanzia per i cittadini". Sul fronte dell'accesso alla professione, fortemente contestato dall'Antitrust, la linea di Confprofessioni è da sempre chiara: "la prestazione intellettuale si fonda sulla formazione sull'aggiornamento e sulla competenza individuale - dice Stella - non è una questione di mezzi". In Italia abbiamo il più basso indice di laureati rispetto agli altri Paesi europei, un ritardo cronico, che si accompagna a un problema sociale legato alla permanenza prolungata dei giovani presso le famiglie. Inoltre, la polverizzazione dei corsi di laurea in tutta Italia non ha migliorato la preparazione accademica dei giovani, bensì ha determinato un abbassamento degli standard formativi e culturali scatenando una massiccia disoccupazione intellettuale a tutti i livelli. "Non è il nostro modello - ribadisce Stella - occorre un percorso formativo che parta direttamente dalle Università e che trovi il suo sbocco naturale anche dentro gli studi professionali dove la qualità della prestazione garantisce un livello di terzietà per il cliente che non ha paragoni in nessun altro comparto produttivo, perché la prestazione di servizi non potrà mai essere fatta in serie con lo stampino".

IL VELINO

Ordini professionali, gli psicologi respingono accuse Antitrust

Roma, 24 mar (Velino) - "Gli psicologi respingono le accuse di corporativismo che arrivano dall'Antitrust. Trattare le professioni e gli ordini in questo modo non fa bene a nessuno: non tutela l'utenza, non stimola il cambiamento ma costringe alla difesa". È quanto ha reso noto in un comunicato Giuseppe Luigi Palma, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi. "La Legge Bersani per gli psicologi? Liberalizzava la pubblicità – si legge nel testo - e gli psicologi hanno risposto va bene ed hanno approvato l'atto di indirizzo sulla pubblicità nel pieno rispetto della normativa vigente. Abolizione tariffe minime? Niente di più facile: gli psicologi non hanno un tariffario approvato con decreto, quindi nulla da abrogare. Ma forse è pure il caso di entrare nel merito: vogliamo dire che la tariffa minima 'consigliata' per un colloquio di 45 minuti (altre professioni hanno possibilità di fare interventi anche in 5 minuti, uno psicologo no) è di 30/35 euro? E forse è appena il caso di aggiungere che si tratta di un intervento professionale che anche nella tariffa deve rispondere a criteri di dignità. Per quanto riguarda l'accesso alla professione ed il presunto ruolo ostativo degli ordini, abbiamo già dimostrato, dati alla mano che nel caso degli psicologi la percentuale di superamento dell'esame di stato, già al primo tentativo, è di circa l'80%".

"Da parte nostra – è scritto nel comunicato - sono stati fatti tutti gli sforzi necessari per adeguare norme e comportamenti alle esigenze dell'utenza. Con questo obiettivo negli anni sono state realizzate iniziative importanti, come la 'Carta dei diritti del consumatore-utente delle prestazioni psicologiche', realizzata in collaborazione con le Associazioni dei consumatori, al fine di stabilire le regole, i diritti e le tutele del cittadino. Definita dallo stesso presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, 'un ottimo documento', la Carta dei Ddritti, entrata in vigore a luglio del 2007, è stata pensata per orientare il consumatore ad un uso responsabile e consapevole delle prestazioni psicologiche ed ha come obiettivo primario quello di migliorare il rapporto con lo psicologo, garantendo la qualità delle prestazioni al servizio dell'utente. A questo si aggiunge il diritto di definire i termini contrattuali in forma scritta specificando, tra le altre cose, i dati del professionista, la frequenza e la durata degli incontri, i costi e le modalità di pagamento, soprattutto a seguito dell'abolizione per legge delle tariffe minime stabilita dal decreto Bersani".

MONDO PROFESSIONISTI

La previdenza come servizio

di Carmela Milena Liuzzi - Gunta Anf

Anf si è sempre occupata di previdenza con la presenza di sportelli territoriali. Il problema vero, oggi, è il modello che l'Associazione potrà assumere nel prossimo futuro, nei rapporti con la Cassa forense dovrà essere la ricerca di un modello concertativi, perché solo in questo modo di consente la crescita e contemporaneamente si tutelano in via generale i più deboli da una economia di mercato più competitiva. Sarebbe forse ragionevole chiedere di regolamentare un rapporto stabile con le associazioni maggiormente rappresentative, come individuate da Congresso, da coinvolgere per tematiche predefinite, con un sistema di consultazione preventiva, ovvero attraverso la previsione di partecipazione stabile alle commissioni di studio della normativa vigente riservate ai soli delegati. Il rilancio della politica sindacale in materia previdenziale passa attraverso due livelli: il primo strettamente di servizio all'iscritto attraverso la realizzazione capillare di "sportelli previdenziali" (patronati); il secondo attraverso la rivendicazione di un ruolo di confronto stabile con l'ente previdenziale, regolamentato sulla falsariga della concertazione e della consultazione permanente. Entrambi i livelli sono nel Dna dell'Associazione nazionale forense, patrimonio del passato e progetto del futuro.

IL TEMPO

«Servono risorse per nuove carceri»

L'intervista Giuseppe Consolo (PdL): il sistema s'inceppa tra l'arresto e il giudizio

«Se una nomade fermata per furto viene rimessa in libertà non è colpa dei magistrati. Loro applicano le norme. I problemi della giustizia sono altri». Per Giuseppe Consolo, avvocato, deputato del Popolo della Libertà e docente universitario di Istituzioni di diritto Pubblico, i problemi sono fondamentalmente due: «Il primo legato alla nostra legislazione, il secondo alla mancanza di fondi». Dove s'inceppa il sistema? «S'inceppa tra la prima fase e il giudizio. È un insieme di cose che compromettono la celerità del processo arrivando in alcuni casi a 8, 10 anni». Chi deve rimediare? «Devono farlo i legislatori utilizzando tutti i rimedi possibili affinché il tempo tra la fase investigativa e giudicante sia sempre più breve. Ed è necessario che sia tutelato sia il diritto dei cittadini ad avere giustizia, sia ad avere un giusto processo». Veniamo a cose più pratiche. Perché le forze dell'ordine spesso e volentieri sono costrette a fermare persone che hanno arrestato pochi giorni prima, magari per lo stesso reato? «Bisogna intanto premettere che la carcerazione preventiva, nel nostro codice, è un'eccezione. Quindi se non c'è pericolo di reiterazione del reato, inquinamento delle prove e pericolo di fuga, non si va in carcere». I cittadini avvertono molto questo aspetto, e spesso s'indignano. «C'è poco da indignarsi. I dati ci dicono che nel nostro Paese per il 70 per cento degli imputati i processi si concludono con una sentenza di non colpevolezza. I diritti dei cittadini vanno tutelati. L'esempio di Racz, il romeno che era stato fermato per lo stupro della Caffarella è un esempio eloquente dei rischi che si correrebbero abusando della carcerazione preventiva». In che situazione sono ora le carceri? «Sono piene. Il numero dei detenuti è arrivato a quota 60mila. Se per tutte le persone fermate per reati di lieve entità i giudici applicassero la custodia cautelare in carcere gli istituti scoppierebbero». Il numero dei rimpatri di clandestini è ancora basso, perché? «Ove ricorrano le condizioni per il rimpatri dovrebbero essere assolutamente rispettate. Ma il problema è a livello internazionale. I paesi d'origine non se li riprendono. Spesso hanno commesso reati di cui la giustizia italiana non è a conoscenza. Del resto è già così difficile riuscire a identificarli». In che direzione bisogna muoversi per risolvere quest'impasse? «Bisogna stipulare trattati internazionali». Per accorciare i processi servono soldi. Ci sono? «Se si pensa ai 200milioni di euro l'anno che lo Stato spende per le intercettazioni viene da rispondere sì. Ma il ministro Alfano non ha la bacchetta magica». Ma servono anche per costruire nuove carceri. «Non solo. Bisogna creare strutture adeguate alla funzione rieducativa della pena. Mi viene in mente l'incremento del numero degli psicologi e degli asili nido per le detenute che hanno dei bambini». Un problema reale, se si pensa, per esempio, alle donne che compiono reati lievi. Non c'è il rischio che i giudici, vista la situazione, tendano a non complicare le cose allo Stato e ad essere più clementi? «È quello che bisogna evitare. La certezza della pena dipende anche dalla capacità del sistema giudiziario di affrontare esigenze di questo tipo». *Mat. Vin.*

IL SOLE 24 ORE

Il Senato vota gli articoli 1 e 2: passano due proposte di Rutelli

Oggi la battaglia su alimentazione e idratazione

Biotestamento, primi emendamenti

Le forche caudine del voto segreto non fermano, per ora, il Senato che ieri ha votato i primi due articoli (su nove) della legge sul testamento biologico. Ma da questa mattina comincia la battaglia vera quando l'aula si scontrerà contro lo scoglio più insidioso: il divieto di sospendere la nutrizione artificiale. Sul quale scatterà un nuovo scrutinio segreto con la maggioranza che giura di non temere "franchi tiratori" tra le sue fila e l'opposizione che si prepara a contare più di un "dissidente". La maratona del Senato finirà comunque solo dopo l'esame dei 900 emendamenti - erano 3 mila le richieste di modifica — sopravvissuti alla scrematura decisa dalla presidenza del Senato. L'obiettivo è quello di varare il Ddl sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» nella serata di domani. Il copione, almeno finora, è quello già scritto da tempo: da una parte la maggioranza che mostra i muscoli e apre anche a qualche modifica dell'opposizione votando, in particolare, due emendamenti a firma di Francesco Rutelli. Dall'altra il Pd che vota contro e l'Idv che si astiene. Ma alla fine l'opposizione conta, come al solito, un piccolo drappello di senatori che rompono le righe rispetto alla linea del partito. Del resto l'imperativo, almeno sbandierato a parole, di entrambi gli schieramenti è sempre stato quello della libertà di voto secondo coscienza. Così come ricordato, anche ieri, dal presidente del Senato, Renato Schifani, che ha promesso di essere sempre presente durante questa maratona del voto: «L'importante è che il dibattito risponda alle coscienze e non ai partiti politici». Un punto sul quale è tornata anche la capogruppo dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, che ha stigmatizzato la lettera del premier dei giorni scorsi fatta apposta «per piegare le coscienze». Pronta la reazione del suo "omologo" del Pdl, Maurizio Gasparri: «Nella maggioranza c'è consenso e compattezza -ha detto- quella che forse la Finocchiaro vorrebbe nel suo partito». Si ricomincia, dunque, questa mattina, con i primi due articoli della legge — sui principi generali e sul consenso informato — già licenziati dall'emiciclo di Palazzo Madama. Non senza qualche modifica rispetto al testo arrivato dalla commissione. Tra i "ritocchi" approvati ieri ci sono anche due emendamenti a firma di Francesco Rutelli. Il primo prevede che all'alleviamento della sofferenza sia indirizzata non solo l'attività medica ma anche quella «di assistenza alle persone». Mentre nella modifica all'articolo 2, sull'espressione del consenso informato alle terapie, si riconosce, in pratica, il diritto di parola ai minorenni. La vera battaglia si consumerà però solo oggi sull'articolo 3 : quello che introduce la faticosa norma che vieta la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali. Su questo fronte l'emendamento unitario del Pd chiede la possibilità di sospendere cibo e acqua in casi eccezionali. Mentre la maggioranza è ferma nel dire no al loro stop perché si tratta di «sostegni vitali». Come richiesto dai democratici ci sarà il voto segreto sia su alcuni emendamenti (esattamente 22) sia per la votazione dell'intero testo. In tutto le votazioni segrete ammesse dalla presidenza del Senato sul testo sono 8. Come dire che i colpi di scena sono sempre dietro l'angolo. Intanto oggi il Tar dovrebbe esprimersi sulla legittimità dell'atto firmato nei mesi scorsi dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che vietava a tutte le strutture del Ssn lo stop alla nutrizione artificiale. *Marzio Bartoloni*

ARTICOLI APPROVATI

Articolo 1. Fissa i principi generali e vieta ogni forma di eutanasia e suicidio assistito. Nell'ultima formulazione approvata ieri dal Senato punta anche a escludere i rischi di possibili contenziosi sulle terapie con la partecipazione del paziente

Articolo 2. Disciplina il consenso informato del paziente. Secondo una modifica approvata ieri il medico dovrà fare qualunque tentativo per convincere il paziente alle cure ritenute necessarie